

**Venture capital**

# Biotech a caccia di investitori Road show per 12 società

MILANO — Sono per lo più medici, ricercatori universitari diventati imprenditori pur di continuare a fare ricerca e innovazione. E vanno a caccia di capitali per portare avanti nuovi progetti. È l'universo biotech, un settore che, anche se in ritardo, con le sue 260 società e un giro d'affari di 5,4 miliardi di euro, sta muovendo i primi passi anche in Italia. «Toscana biomakers è un prodotto della ricerca universitaria» spiega Anna Maria Papini che con un altro collega dell'ateneo di Firenze e uno di Pisa hanno fondato nel 2007 la società per la realizzazione di prodotti diagnostici basati sui peptidi per seguire l'evoluzione delle malattie autoimmuni. E di fronte a una platea di un centinaio di investitori italiani e stranieri la ricercatrice con tanto di

business plan e proiezioni lancia la sua richiesta «2 milioni di euro per la fase due del progetto» e la disponibilità a stringere «joint venture con industrie che producono macchine diagnostiche». Sono 12 in tutto le «promesse» del biotech italiano selezionate da **Assobiotech** e Innovhub (azienda speciale per l'innovazione della Camera di commercio di Milano) per la seconda edizione di BioItaly, «punto di incontro tra domanda e

## Collegamento con gli Usa

Il collegamento virtuale con trenta gestori di fondi della West Coast americana e l'apertura alle «joint-venture»

offerta» spiega Germano Carganico, anima dell'iniziativa. E in collegamento virtuale con 30 investitori della West Coast (grazie a Bridges to Italy che promuove le relazioni fra Usa e Italia). Fondata nel 2008 da Roberto Tonelli e Andrea Pession (Università di Bologna) Biogenera è focalizzata sullo sviluppo di nuove terapie per l'oncologia pediatrica. Conclusa la prima raccolta di capitale (1,5 milioni grazie a Italian Angels for growth e Zernike Meta Venture) oggi l'azienda si affaccia sul mercato per raccogliere altri 5-10 milioni necessari a completare i primi test clinici. «In Italia? Manca il coraggio di investire in progetti in una fase precoce e non c'è una rete di contatti tra università e mondo dell'impresa» dice Domenico Criscuolo, presidente di Genovax, spin-off dell'università di Genova, per la ricerca di percorsi innovativi nel trattamento del tumore. «Grazie a società come la nostra anche i giovani ricercatori hanno un futuro».

**Antonia Jacchia**

